



12

UN PROVERBIO ARABO DICE:
"UN LIBRO È UN GIARDINO
CHE PUOI CUSTODIRE IN TASCA".

Versione inglese ad opera dell'autore stesso.
English version by the bilingual author himself.

ALESSANDRO GIUDICE

GIACOBBE, ALBATRO

JACOB, ALBATROSS

ILLUSTRAZIONI DI CRISTIANA FALCOZ

PREFAZIONE DI LEGA ITALIANA
PROTEZIONE UCCELLI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-082-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 15 GIUGNO 2022

GIACOBBE,
ALBATRO

I grandi volatili
sono il ponte
fra la terra e il cielo.

PREFAZIONE

Quella che state per leggere – e ammirare – è la storia dell'Albatro Giacobbe e del suo viaggio intorno alla Terra. Un viaggio meraviglioso ma anche terribile.

Senza paura, Giacobbe attraverserà burrasche e uragani, sorvolando per migliaia e migliaia di chilometri i mari e le foreste, i continenti e le nazioni, i luoghi della natura e i luoghi dell'umanità, da Machu Pichu ai palazzi dell'India alla Torre Eiffel.

E così, dall'alto, Giacobbe vedrà la Terra come noi non possiamo vederla, perché non siamo uccelli, non siamo leggeri, non sappiamo volare e non riusciamo a staccarci da certe pesantezze del nostro quotidiano. Guardare le cose dall'alto, nella distanza, aiuta a capire quale meraviglia sia davvero la Terra e quale fortuna significhi, per noi e per chiunque, abitarla. Giacobbe lo sa, noi non lo abbiamo ancora ben capito.

È per questa ragione che il viaggio di Giacobbe, meraviglioso e non privo di magia, è al tempo stesso un viaggio terribile: perché il Pianeta Terra mostra anche le ferite che gli esseri umani gli hanno inferto.

Oggi, numerose specie di uccelli (tra cui proprio gli albatros) versano in uno stato di conservazione sofferente. Alcune sono minacciate, altre si trovano sull'orlo dell'estinzione, per via di molti fattori di origine antropica (cioè dovuti all'azione umana) che portano alla persecuzione diretta degli uccelli o alla distruzione dei loro habitat naturali.

Gli uccelli marini, ad esempio, patiscono il cattivo stato del mare, dovuto all'insostenibile pesca industriale e agli enormi quantitativi di plastica, lenze, ami che vengono gettati in mare e spesso finiscono per uccidere le berte, i gabbiani, gli albatros ma anche le tartarughe marine e i delfini. Si chiamano catture accidentali, o *bycatch*, e sono una delle pratiche contro cui la LIPU si sta battendo, per dare agli uccelli marini una maggiore protezione. Farli conoscere, apprezzare, trattare meglio, amare.

Anche il libro che state per leggere intende fare questo: contribuire ad amare la natura. *Giacobbe, Albatro*, è un'opera deliziosa, nella scrittura e nelle illustrazioni, che spinge a riflettere ed agire per il bene del Pianeta e di noi tutti ma ci fa anche sognare, come accade con la migliore letteratura e la migliore arte.

Ha ragione Alessandro Giudice: noi esseri umani siamo "un impasto di bene e male". Ci comportiamo da "padroni scriteriati" ma sappiamo anche curare, creare, riparare, rigenerare, agire con l'intelligenza e il cuore. Cioè con la saggezza.

Seguire Giacobbe, in questo suo viaggio, vuol dire diventare più leggeri, più lungimiranti e più saggi. Imparare un po' a volare e a guardare il mondo dall'alto, nella chiarezza della distanza, proprio come fa lui.

DANILO SELVAGGI

Direttore generale della LIPU – BirdLife Italia

PREMESSA

Evidentemente e semplicemente, in questa dimensione che è l'esistenza terrena gli esseri viventi fanno un'esperienza sensoriale, ed occorre che essa sia equilibrata per tutti: se noi umani crediamo troppo in essa, se ci immergiamo totalmente in essa, se ci attacchiamo ad essa, allora perdiamo di vista il significato del nostro trovarci qui, dimentichiamo ciò che noi siamo veramente, ovvero anima/spirito/energia, e le conseguenze sono vari gradi di disequilibrio a livello individuale e collettivo. Questo è il mondo, che infatti è ciò che la natura umana lo ha reso per causa ed effetto. L'umanità provoca mali che non è in grado di curare.

L'Autore



I

Da piccolo i suoi genitori lo accusavano di mangiare troppo e lo facevano sentire come se lui fosse un ingombro.

No.

Da piccolo mangiava più degli altri e attorno a lui non c'erano adulti.

No. Ricominciamo.

Da piccolo mangiava molto e, una volta diventato adulto, per trovare il cibo si spingeva ovunque le sue ali lo portassero attorno al mondo. Il suo nome era Giacobbe ed era un albatro vagabondo (detto anche gigante o urlatore), l'uccello più grande sul pianeta.

II

Giacobbe viveva in aria come tutti gli albatry, i quali toccano terra sporadicamente, per la nascita dei pulcini oppure talvolta per riposarsi. Attuando particolari dinamiche di volo, questi pennuti sono in grado di percorrere decine di migliaia di chilometri in un solo viaggio e di fare il giro del mondo in appena una quarantina di giorni senza impiegare energie, sfruttando i venti favorevoli. Non solo: in certe condizioni essi riescono perfino a raggiungere una velocità pari a tre volte quella dei venti stessi.

Dunque Giacobbe aveva volato per lunghe, lunghe distanze ed aveva osservato molte, molte cose durante la sua vita. Pur essendo un uccello, egli aveva chiaro il fatto che di, a, da, in, con, su, per, tra, fra gli animali, le piante, gli oggetti, non esistono differenze di nazionalità, e che quella è soltanto una commiserevole questione umana sottendente sia gli sprazzi di gioia sia i temporali di disperazione insiti nella natura umana stessa; peraltro, alcune nazioni si ritenevano superiori ad altre, e ciò era all'origine degli imperi, idee illusorie e fallimentari in partenza.

Più che altro, talvolta Giacobbe pensava: "Quando vedrò balene ed elefanti volare, e sequoie avanzare a passo di danza, vorrà dire che è arrivato il tempo del nuovo mondo. E sarà allora che io potrò librarmi verso lo spazio siderale".



Un magico circo dal tendone blu stellato ed illuminato internamente con fari argentei roteanti nell'aria lievemente opacizzata per via dei fumi artificiali dello spettacolo, fra la sabbiosa pista centrale degli acrobati e le panche degli spettatori tutt'attorno: ecco come appariva talvolta il pianeta Terra di notte a Giacobbe dall'alto dei suoi voli. In realtà, egli mai era stato in un circo, però aveva ricevuto notizie al riguardo.

III

Quella mattina c'era tempesta. Nuvole nere addensate in somma altura, fitte come trama interna di materasso, cariche come i pensieri del mondo, sospese eppure attaccate al mare come quegli stessi pensieri quando essi cadono giù verso l'abisso.

Giacobbe aveva visto e solcato cieli di ogni aspetto, consistenza, luce, colore, e certuni erano tersi e azzurri al punto che qualche nuvola leggera di passaggio sembrava dipinta: erano i pensieri buoni del mondo.

Il piumaggio del corpo di Giacobbe era bianco proprio come quelle lievi nuvole, il dorso delle sue ali era bruno.

Dunque, dicevamo, tempesta. In quei giorni le condizioni climatiche globali erano in fase di celere cambiamento ed era facile, purtroppo, assistere a fenomeni metereologici estremi, annunciati da allerte, quando prevedibili.

Per Giacobbe attraversare le burrasche di pioggia e vento era vita normale, e di certo lui sapeva evitare gli uragani, ma le cose sembravano in complessivo peggioramento negli ultimi tempi.

A parte ciò, sovente gli era capitato di sorvolare terre inesplorate dagli esseri umani, quindi terre inesistenti, poiché, quando di qualcosa non si conosce l'esistenza, allora non esiste. Un po' come nella teoria della Terra cava, secondo la quale il pianeta ha due ingressi, uno al polo nord e uno al polo sud – o viceversa, in base

